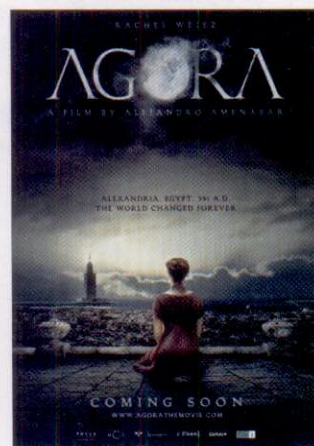


Alejandro Amenábar

AGORAcon Rachel Weisz, Max Minghella, Oscar Isaac.
Spagna, 2009

Immaginate di trovarvi nello spazio e di venire improvvisamente proiettati sul delta del Nilo, esattamente ad Alessandria d'Egitto, nella seconda metà del IV secolo d.C. Così inizia il film "Agora", dedicato alla figura di Ipazia di Alessandria. La città dell'epoca, con il suo Faro, divenuto una delle sette meraviglie del mondo antico, ci appare bellissima e cosmopolita; infatti vi convivono cristiani, pagani ed ebrei. Ha anche la fama di essere un vivo centro di ricerca scientifica la cui sede è la Biblioteca. Il suo rettore è il filosofo geometra Teone, il quale non si uniforma agli usi del suo tempo e istruisce sua figlia Ipazia per farne "un perfetto essere umano", in un'epoca nella quale le donne non venivano considerate persone. Di lei sappiamo che era bella, coltissima e che succedette al padre all'età di 31 anni, ma essendo pagana e convinta sostenitrice della distinzione fra religione e conoscenza, morirà trucidata durante un agguato tesole da un gruppo di fanatici cristiani, probabilmente su ordine del vescovo Cirillo, divenuto patriarca di Alessandria nel 412 d.C. Il film narra la storia di questa filosofa partendo da una sua lezione sulla forza di gravità tenuta a un gruppo di allievi, e da qui iniziano a entrare in

scena personaggi realmente esistiti come l'allievo Oreste, e altri inseriti *ad hoc* come un giovane schiavo, Davus, attratto dalla sua bellezza e dalla sua cultura. L'intreccio che si va a formare ruota principalmente attorno al fanatismo religioso e alle lotte di potere che avvengono in città, il tutto condito da tocchi di romanticismo e da frammenti di speculazioni scientifiche, principalmente astronomiche. Infatti, di Ipazia gli storici scrissero che "introdusse molti alle scienze matematiche" che aveva appreso dal padre ma anche che "divenne molto migliore del maestro soprattutto nell'arte dell'osservazione degli astri" e che scoprì qualcosa di nuovo riguardo al moto degli astri, esponendolo nell'opera "Canone astronomico", di cui ad oggi, purtroppo, non rimane che il titolo. Inoltre, l'opera monumentale di Claudio Tolomeo, *l'Almagesto*, venne da lei commentata in collaborazione con il padre che nella prefazione scrisse: "Commento di Teone di Alessandria al terzo libro del Sistema matematico di Tolomeo. Edizione controllata dalla filosofa Ipazia,



mia figlia". Ipazia scrisse anche altre opere autografe, oltre al già ricordato *Canone astronomico*, scomparse anch'esse: un *commentario a Diofanto*, il padre dell'algebra, di 13 volumi, e un *commentario alla Coniche di Apollonio*, ossia un trattato di geometria di 8 volumi. Ma di tutto questo nel film non c'è traccia.

Quello che si sa per certo è che Ipazia di Alessandria d'Egitto visse tra il 375 e il 415 d.C. e operò presso la leggendaria Biblioteca di Alessandria fondata dai Tolomei. L'istituzione, oltre a contenere i libri dell'antichità, era affiancata dal Museo, ovvero da quella che noi potremmo definire un'Accademia a livello universitario. Ipazia studiò ad Atene e a Roma, e alla morte del padre gli successe nella direzione del Museo. I suoi studi non erano solo teorici: si occupò infatti anche di meccanica e di tecnologia applicata; in particolare le vengono attribuite due invenzioni: un areometro e un astrolabio piatto, ma nel film nemmeno questi vengono citati, anche se in una scena la si vede misurare l'altezza degli astri con un semplice astrolabio. L'astrolabio perfezionato e progettato da Ipazia, invece, era formato da due dischi metallici forati, ruotanti uno sopra l'altro mediante un perno rimovibile: veniva utilizzato per calcolare il tempo, per definire la posizione del Sole, delle stelle e dei pianeti; pare che mediante questo strumento ella risolse alcuni problemi di astronomia sferica. Ella aveva dunque portato a

termine delle osservazioni e delle verifiche che non erano semplicemente collocabili al margine del *Sistema matematico* di Tolomeo ma erano tali da richiedere una trattazione autonoma. Il film, pur non parlando nel dettaglio di questi ultimi argomenti, in effetti li tratta con l'espediente di una licenza narrativa. Parallelamente alla narrazione delle lotte di potere tra le varie fazioni nella città, infatti, viene sviluppato un altro tema che descrive lo sforzo della scienziata che, mettendo in dubbio le basi stesse della sua conoscenza, arriva a preconizzare la prima legge di Keplero, in una scena verso il termine nella quale Ipazia mostra al suo schiavo la sua ipotesi di moto della Terra, tracciando sulla sabbia un'ellisse e supponendo che il Sole occupi uno dei due fuochi. Come detto, una licenza narrativa che storicamente non può essere esclusa, ma che in effetti è importante più che altro per fornire una chiave interpretativa al film, fatta dire dalla stessa Ipazia e che non anticipiamo. La sua morte, tragicamente avvenuta in seguito a una oscura e cruenta aggressione, per fortuna viene risparmiata agli spettatori ma con la morte dell'ultima direttrice la scuola di Alessandria si disperde. Come curiosità possiamo aggiungere che il film in Italia è uscito nelle sale cinematografiche solo dopo aver raccolto le firme di una petizione. Forse un segno che non tutto il lavoro di questa grande scienziata è andato perduto.

a cura di
Gabriella Bernardi